



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

25 maggio

MAGGIO 1265: 775° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI DANTE ALIGHIERI EROE PRIMO DELL'UNITA' DELLA NOSTRA PATRIA

di Santino Giorgio Slongo

Nel mese di maggio, pur non essendovi certezza sulla data esatta, ricorre l'anniversario della nascita di Dante Alighieri.

Egli fu il primo, nell'era post-romana, ad aver presagito la natura fatidica dell'Italia. (G.A.Borgese scrisse di lui: "Dante fu per il popolo italiano quello che Mosè fu per Israele").

E' in Dante che, nell'ambito della nuova civiltà cristiana, la missione romano-italica trova l'affermazione più netta, più penetrante e più ispirata. Potentemente vivono in lui gli elementi della nuova vita italiana avviata all'unità. Fu lui a dare dignità al terreno primario e comune di una nazione, la lingua.

Egli "cavò fuori" la nuova lingua italiana del popolo, che per lui non era la lingua di questa o quella regione o città, ma la sintesi di tutte le parlate della Penisola.

Cantore profetico dell'Italia bella, fu l'educatore di ogni città e di ogni bellezza, entro i confini naturali della penisola, che per lui erano anche i confini linguistici e storici, perché tracciati dai Romani o Latini, con i quali identificava gli Italiani.

Fu il glorificatore di tutto il passato del popolo italiano, sia pure visto con gli occhi di un poeta. Sentì, insomma, l'unità storica e morale dell'Italia.

Eppertanto l'importanza nazionale di Dante è in questo, oltre che nelle sue sublimi opere come poeta.

Nel saggio politico "De Monarchia" Dante, pur vagheggiando la Monarchia universale, rivendicò la distinzione della *potestas* imperiale da quella papale. L'autonomia politica nasce con Dante, la sua visione universale fondata sulla romanità passava per l'unificazione dell'Italia.

Dante definisce l'Italia "il giardin dello imperio" (Purgatorio, VI, 105). Arriva a definire i confini dell'Italia, che a nord-est giungono a Pola (Inferno, IX, 113-114), e a nord-ovest alla Turbie, cittadina italiana fino al 1861 e oggi in territorio francese, che Dante chiama Turbia (Purgatorio, III, 49).

La stessa Italia risorgimentale si nutrì del culto di Dante; fu lui a generare l'Italia dal suo mito, riannodando l'Impero e il Papato, la civiltà cristiana e romana, con ruoli ben distinti.

Si può ben dire dunque che l'Italia fu fondata da un Poeta.

Come attestò il grande Vate, Gabriele D'Annunzio, Dante vive in tutto il passato e in tutto il futuro; "nel principio fu, nella fine sarà".

Ed è proprio con un verso dell'Ode "A Dante" di D'Annunzio che vado a concludere (vv.89-99):

*"Tu la vedesti col tuo profetico onnivegente occhio infiammato
l'Italia bella, come una figura emersa dall'interno
abisso del tuo dolore, creata dalla tua stessa fiamma,
con i suoi monti,
con i suoi piani, con i suoi fiumi, con i suoi laghi,
con i suoi golfi, con le sue città ruggenti d'ire,
l'Italia bella;
e la tua rampogna la rifece sacra, la tua preghiera
fece risplendere di purità le sue membra schiave;
sì che sempre gli uomini vedran su lei bella il duplice splendore
del cielo e del tuo verbo".*

Nelle circostanze alte l'Italia si lascia condurre dai poeti, in quelle basse dai ciarlatani.



Dante Adriacus
Stanza del Mappamondo - Il Vittoriale